

## Memoria del futuro

### CANTO ALLO SPIRITO INIZIALE

#### DAL VANGELO DI GESÙ CRISTO SECONDO LUCA (2,36-40)

*C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

Anna (2,36-38) esce improvvisamente dall'ombra e il narratore la descrive con precisione, quasi volesse porla in piena luce. Compare sulla scena del tempio come una figura silenziosa. Di lei non si riporta alcuna parola, né rivolta ai giudei, né a Dio né al bambino. E tuttavia loda il Signore e parla del bambino pubblicamente.

Anna è chiamata profetessa. Per la Bibbia il profeta non è chi predice il futuro, ma chi riconosce la presenza di Dio. L'anziana donna è profetessa perché ha riconosciuto nel bambino la «redenzione di Gerusalemme».

Anna vive una dimensione particolare che la Bibbia continuamente ricorda perché essa è un continuo formidabile esercizio di una memoria viva capace di futuro. I profeti ci riportano nel passato per sorprenderci con l'incontro con una promessa di futuro.

È questa la visione della storia nella Bibbia. Noi l'abbiamo tradita, quando abbiamo deciso che solo il presente è reale e vero, che il passato è morto per sempre, e il futuro è una scommessa affidata alle previsioni degli analisti finanziari, ai gratta-e-vinci e agli oroscopi.

I padri della Chiesa orientale sostenevano che «la fede è memoria di ciò che sarà».

La stessa Eucaristia (ringraziamento) è una celebrazione che nasce nella memoria, ma è carica di futuro. Ogni messa è un passo verso il futuro, verso il tuo ritorno, un anticipo del tuo regno.

Nel Magnificat Maria usa i verbi dell'agire di Dio al passato: «ha fatto, ha liberato, ha sconvolto».

Le parole di Maria sono memoria del futuro, non celebrazione del passato. Raccontano i lineamenti del mondo nascente, non la cronaca di oggi e di ieri. La speranza viene come un inizio, piccolo e povero, e si affida alle nostre mani. Viene fragile e bisognosa di cure per diventare la seduttrice festosa del nostro mondo. Viene come un mattino.

Dovremmo tutti comporre il nostro Magnificat, in cui l'elenco delle speranze dia il ritmo alla musica della storia e dei sogni.

#### PREGHIERA PER RESTARE SVEGLI (INSIEME)

O Signore,  
che continuamente c'incitasti  
a star svegli  
a scrutare l'aurora  
a tenere i calzari  
e le pantofole,  
fa' che non ci appisoliamo  
sulle nostre poltrone  
nei nostri anfratti  
nelle culle in cui ci dondola  
questo mondo di pezza,

ma siamo sempre attenti a percepire  
il mormorio della tua Voce,  
che continuamente passa  
tra fronde della vita  
a portare frescura e novità.  
Fa' che la nostra sonnolenza  
non divenga giaciglio di morte  
e - caso mai - dacci Tu un calcio  
per star desti  
e ripartire sempre.

(Madeleine Delbrel)

## Fragilità

La pandemia ci ha fatto capire che siamo tutti scandalosamente fragili. La promessa della tecnica di renderci invincibili e inattaccabili si è dimostrata vana. Al di là degli annunci e delle dichiarazioni mirabolanti sul potenziamento tecnico, molto concretamente milioni di persone, anche quando non hanno oggettivamente corso il rischio di morire, hanno dovuto rivedere le loro aspettative di vita.

Con precisione chirurgica, l'epidemia è andata a toccare tutte le nostre fragilità. Quelle personali e quelle istituzionali. Nel giro di pochi giorni, il Covid-19 ha messo a nudo il fatto che, dietro lo scintillio delle sue tante conquiste, la verità della nostra società avanzata è un po' diversa da quella che siamo soliti raccontare.

Fino a prova contraria, la natura umana è quella di nascere e morire nella fragilità. La vita e la morte sono i due limiti ineliminabili entro i quali si gioca la nostra esistenza. Con la nostra azione possiamo migliorare tutto ciò che accade tra questi confini estremi. Ma non ci è possibile cancellarli, né evitare che ci accompagnino sempre. La vita si sporge sempre sulla morte, che vogliamo vederlo o no. Per quanto sia doveroso combattere ogni sorta di male che possa affliggerci, la nostra esistenza rimane costitutivamente vulnerabile, in tensione tra questi due estremi inseparabili da noi, e tra loro.

La pandemia ha così portato alla luce un rimosso: la fragilità esisteva prima e continuerà a esserci dopo il Covid.

Il nodo culturale sollevato dalla pandemia è dunque questo: come trattiamo la questione della fragilità una volta che la riconosciamo come una dimensione ineliminabile della nostra comune condizione?

Il Covid-19 rilancia il tema del ruolo e del significato della fragilità come una delle questioni centrali per definire l'agenda dei prossimi anni. Anche se la sua eliminazione fa parte dei nostri sogni, la fragilità non è un fardello che possiamo scrollarci di dosso una volta per tutte. Indebolimento, malattia, marginalità sono facce di quella precarietà che non è un limite superabile con lo sviluppo tecnico (che anzi, paradossalmente, l'accresce), ma un tratto costitutivo del nostro essere umani.

La fragilità va protetta, ma prima ancora va riconosciuta e accettata per quello che è: il segno della nostra costitutiva precarietà, del nostro limite.

## DAL VANGELO DI GESÙ CRISTO SECONDO MATTEO (16,16-23)

*Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

Nel vangelo di Matteo è registrata la confessione solenne di Pietro e la sua "investitura", perdona-te la parola, ad essere roccia della chiesa. Ma proseguite nella lettura del racconto: è tremendo. Eletto papa, e, due minuti dopo, sconfessato: "tu mi sei satana, passa dietro, tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Aveva detto parole di una ortodossia impeccabile: "tu sei il Cristo, il Figlio del dio vivente". Ma non aveva ascoltato lui, la persona di Gesù, non era entrato nel suo modo di pensare, di sentire, di stare al mondo. Due minuti dopo. Come a dire che nemmeno la carica più alta ti mette

al riparo. “Ascoltare lui” e quindi ascoltare la persona, e non solo il suono delle parole. Lui, Gesù, è Parola con la sua carne, “il Verbo si è fatto carne”. Dunque la parola non è evanescente. È la parola di Dio, l’ultima, la definitiva, ma scritta nella sua carne, nella sua storia, scritta in quel suo modo concreto distare al mondo. Lui raduna Mosè e Elia, raduna in se stesso la legge e i profeti, l’antico testamento. Ascolta il suo modo di stare al mondo. Fallo tuo.

Mi sembra di leggere in questo vangelo un richiamo urgente alla vigilanza. Proprio perché non c’è una carica che ti garantisca, vigila, chiediti continuamente: ma questi pensieri, queste scelte sono secondo Dio o secondo gli uomini?

Sarebbe tutto più facile, -e anche più comodo, se il criterio, se lo spartiacque fosse un ambito. Voi mi capite. Se si potesse dire: tutto ciò che si dice nella chiesa è secondo Dio, tutto ciò che si dice nel mondo laico è contro Dio. E invece no. Può avvenire, paradossalmente, il contrario. E allora chiediti: è secondo Dio o secondo gli uomini? O forse in modo più chiaro: è secondo il Vangelo o contro il Vangelo? Sto seguendo Gesù o sto insegnando io a lui?

*(Casati, Ricordare le sue parole)*

## **SIGNORE NON CI CAPISCO PIÙ NIENTE (PREGHIERA CORI ALTERNI)**

Signore mio Dio non ho alcuna idea dove io stia andando.  
Non vedo il cammino davanti a me.  
Non posso sapere di sicuro dove andrà a finire.

E neppure conosco veramente me stesso,  
e il fatto che io pensi stia seguendo la tua volontà  
non significa che io lo stia veramente facendo.

Ma credo che il desiderio di farti piacere davvero ti piaccia.  
E spero di avere questo desiderio in ogni mia azione.  
Spero di non fare mai nulla al di fuori di questo desiderio.

E so che, se agirò così, tu mi guiderai per il giusto cammino,  
anche se posso non saperne nulla.

Per questo avrò fiducia in te sempre  
anche se potrà sembrarmi di essermi perso  
e di trovarmi nell’ombra della morte.

Non avrò timore perché tu sei sempre con me,  
e non mi lascerai mai solo di fronte ai miei pericoli.

*Thomas Merton*

---

## Cura

Siamo dunque fragili. Come reagire a questa presa d'atto collettiva?

Rimuovere la fragilità dallo sguardo, abbandonarla ai margini non è una soluzione.

In un mondo in cui tutto corre veloce, in cui siamo abituati a seguire protocolli e procedure e a ridurre il desiderio a consumo, il soggetto ha difficoltà a «individuarsi», a trasformare gli accadimenti in esperienza, a prendere forma e dare forma al mondo, a diventare se stesso nello scambio costante con l'altro da sé. Si fanno tante cose, ma per lo più in modo distaccato e superficiale, senza essere veramente presenti. Come surfisti, cerchiamo di assecondare l'onda e mantenerci in equilibrio senza farci travolgere.

Non si tratta di tessere l'elogio della fragilità, ma assumendola, di farne lo spunto per combattere l'incuria con la cura. È della cura della fragilità che si può e deve fare l'elogio.

Prendersi cura è un modo diverso di pensare il nostro rapporto con la realtà. Diverso dal dominio e diverso dal contratto: trasformare i legami in contratto, ad alta neutralità affettiva e a basso costo di uscita, è una delle astuzie della modernità. La cura è invece un compromettersi con l'altro, un «sopportarlo» che è anche un sollevarlo, un prenderlo in braccio che dà leggerezza a chi compie questo gesto così eccedente rispetto alla logica utilitaristica. Un gesto che ci restituisce il senso di presenza al mondo; che ne contrasta la labilità e il senso di spersonalizzazione e derealizzazione che fa sbiadire insieme noi e il mondo.

Sulla spinta delle settimane di confinamento il tema del prendersi cura ci è apparso come un'esigenza imprescindibile della vita. Poiché, come scriveva Romano Guardini, la vita umana è paradossale, forse abbandonando la misura stretta dell'utile potremo ricevere infinitamente di più di quanto pretendiamo «da contratto».

La cura ci rende partecipi attraverso la contribuzione, il nostro apporto unico e irripetibile alla custodia e alla valorizzazione del mondo. Per questa via, la cura è la strada maestra per la nostra individuazione: per realizzarci come esseri relazionali, come persone anziché individui.

## DAL VANGELO DI GESÙ CRISTO SECONDO LUCA (10,33-37)

*Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».*

Ivan Illich, che ha sostato sovente sulla parabola del samaritano, leggendola come il testo evangelico più rivoluzionario, mette in evidenza «la libertà, svincolata da ogni condizionamento, con cui il samaritano agisce», una libertà che agli ascoltatori di Gesù appariva come «un'incredibile violazione dell'etica convenzionale corrente [...] L'aspetto straordinario di questa storia è il suo asserto rivoluzionario che il prossimo potrebbe essere chiunque», perché «nessuna categoria, di legge o di costume, di lingua o di cultura, può definire in anticipo chi possa essere il prossimo». L'etica che esprimeva lo spirito di un popolo aveva dei confini ben fissati, «ma Gesù trasgrediva continuamente quei confini, non soltanto con il samaritano ma con ogni sorta di persone il cui status andava dal marginale al tabù assoluto: esattori delle tasse, donne di dubbia reputazione, pazzi, e così via. Violava le regole religiose e metteva in discussione anche il primato della famiglia». Per questo



Equipes Notre Dame

# Equipe Italia

– conclude Illich – “il gesto del samaritano è un inoltrarsi senza paura all’esterno di ciò che la sua cultura ha santificato, per creare una relazione nuova e, potenzialmente, una comunità nuova”.

*(Bianchi, Raccontare l’amore)*

Cosa richiedono le reciproche differenze? Di essere trattate, ovvero accolte, riconosciute, se possibile valorizzate (fanno parte della nostra identità!), non esasperate, ma neanche annullate. Si annidano in questo compito due grandi pericoli per la coppia:

- se viene esasperata (la classica frase «non lo riconosco più...») non c’è più reciprocamente alcun punto di incontro;

- se, viene annullata (l’altro è «proprio come me...», l’altro è «proprio come vorrei che fosse...»), si rischia di arrivare ad una “fusalità”.

Trattare la differenza, prendersene cura, potremmo dire, non è affatto automatico, anzi.

L’inatteso, però, non sempre è gradevole e “comodo” per chi lo deve accogliere.

*(Bertoni – Bevilacqua, tratto da Ma mi stai ascoltando)*

## **Senza PREGHIERA CORI ALTERNI**

Per chi è  
senza voce,  
senza portavoce,  
senza amplificatori,  
senza niente...

Per chi non ha  
neppure il coraggio di chiedere,  
la forza di venire qui,  
l’ardire di alzare la mano...

Per chi non sa  
a che Santo rivolgersi,  
quale stella guardare,  
alzare gli occhi...

Per te, per tutti voi,  
io prego, almeno prego,  
innanzi tutto prego...  
Perdonami.  
Per carità, “per Carità”.

## **CONCLUSIONE**

Memoria del futuro:

“Perché l’essere umano, sosteneva Albert Camus, è l’unico che non si accontenta di essere ciò che è. Perché l’uomo, scriveva Michel de Certeau in *Sulla mistica*, vive nel suo aldilà. Perché siamo l’unica specie capace non semplicemente di adattarsi, di stare dentro le situazioni, ma di prendere le distanze per poterle modificare, andando oltre ciò che è dato.”

*(Magatti - Giaccardi, Nella fine è l’inizio, da questo libro sono stati tratti gli spunti per questa veglia)*

## **PREGHIERA FINALE: DONAMI ANCHE IL BUON UMORE**

Dammi, o Signore,  
una buona digestione  
e anche qualcosa da digerire.  
Dammi la salute del corpo  
col buon umore necessario per mantenerla.

Dammi, o Signore,  
un’anima santa che faccia tesoro di quello che è  
buono e puro,  
affinché non si spaventi del peccato,  
ma trovi alla tua presenza  
la via per metter di nuovo le cose a posto.

Dammi un’anima  
che non conosca la noia,  
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti e non permettere  
che io mi crucci eccessivamente per quella cosa  
troppo evidente che si chiama «io».  
Dammi, o Signore,  
il senso del ridicolo:  
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,  
affinché conosca nella vita un po’ di gioia  
e possa farne parte anche agli altri.

*SAN TOMMASO MORE*